

La Repubblica 26 Settembre 2023

Spadaro e gli altri padrini chi aspira a diventare il nuovo capo carismatico

PALERMO — Le consultazioni, frenetiche, vanno avanti già da mesi nelle viscere della Sicilia. Dopo l'arresto di Messina Denaro, Cosa nostra è alla ricerca di un nuovo nome simbolo attorno a cui riorganizzarsi, una figura carismatica. Un vecchio che conosca e gestisca i segreti dell'organizzazione o forse un giovane rampante che sappia guardare oltre arresti e sequestri. Di sicuro, un palermitano.

Ma fra i clan ci sono varie anime. Da una parte i falchi, dall'altra le colombe. Da una parte i Corleonesi, dall'altra quelli di città: ovvero, i vincenti e i perdenti di un tempo. Questi ultimi scalpitano di più, perché dopo la morte di Totò Riina è caduta la fatwa contro di loro e sono tornati a Palermo dopo un lungo esilio.

Il più autorevole degli ex perdenti si chiama Michele Micalizzi, ha 74 anni, è il genero dello storico capomafia Rosario Riccobono: è stato riarrestato dai carabinieri del nucleo investigativo il 12 luglio scorso. L'indagine coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia racconta di un vecchio mafioso, uno dei sopravvissuti allo sterminio voluto da Riina nella seconda guerra di mafia: dopo 20 annidi carcere è riapparso impegnato a gestire incontri riservati e lucrosi affari. Micalizzi ha un bel tesoro di famiglia da amministrare. Ed è tornato a investire nella sua specialità preferita, il traffico di droga, che è il business su cui adesso contano davvero i clan per fare cassa e riorganizzarsi, anche in una dimensione internazionale.

È invece in libertà Francolino Spadaro, 61 anni il 16 ottobre, è il figlio di don Masino, il "re" della Kalsa che era lo storico padrino del contrabbando e degli stupefacenti, condannato per l'omicidio del maresciallo dei carabinieri Vito Ievolella. Dopo la scarcerazione, avvenuta qualche anno fa, Francolino è andato a vivere in un lussuoso attico, nel palazzo accanto casa del giudice Falcone, in via Notarbartolo. «Un condomino modello», dicono i vicini, davanti all'albero che è ormai meta di un pellegrinaggio continuo in ricordo del magistrato simbolo della lotta alla mafia. «Il signor Spadaro paga sempre puntuale le rate del condominio».

Fa una vita dimessa il vecchio boss, ma non ha disdegnato di fare un selfie con uno dei neomelodici più cliccati del Web, il palermitano Daniele De Martino, suo parente. Nella foto, rilanciata su Instagram fra centinaia di like, c'è pure il fratello di Francolino, Nino, anche lui uno degli scarcerati eccellenti di Palermo, che va spesso in Brasile, chissà perché.

Francolino Spadaro è davvero esponente dell'aristocrazia mafiosa di Palermo, conoscitore dei segreti più profondi dell'organizzazione, da sempre un irriducibile. Suo cognato, il collaboratore di giustizia Pasquale Di Filippo, raccontò una volta di quando lui e Francolino furono arrestati per un camion di scarpe carico di 80 chili di droga: «Un chilo in ogni paio». Era l'eroina raffinata a Palermo, in partenza per gli Stati Uniti. I giorni d'oro della mafia siciliana quando ancora aveva il monopolio del traffico internazionale di droga. E forse oggi è tornato forte anche l'asse Palermo-New York.

Di sicuro, un tempo Francolino Spadaro accompagnava suo padre Masino alle riunioni con Salvatore Riina e gli altri capimafia. Per questo il padrino dei segreti è apprezzato non solo dai vecchi, ma anche dai giovani di Cosa nostra. Soprattutto quelli della famiglia di Pagliarelli, che in questo momento è lo snodo della riorganizzazione mafiosa.

Faceva parte di Pagliarelli un altro anziano padrino a cui i clan avevano delegato la ricostituzione della Commissione provinciale, la Cupola, che non si riuniva ormai dal 1993: lui si chiamava Settimo Mineo, aveva messo in campo un progetto davvero ambizioso per provare a sanare la frattura fra vincenti e perdenti di un tempo. Ma non sospettava di essere intercettato dai carabinieri e alla fine del 2018 è stato arrestato con tutti gli altri padrini. Il successore di Mineo era invece un giovane rampante, che faceva pure lui la spola fra Palermo e il Brasile: Giuseppe Calvaruso, il capomafia che un noto ristoratore palermitano osannava al telefono: «Le persone perbene come te mancano». Il boss Calvaruso, «una persona educata, di certi principi». È la mafia di Messina Denaro, che prova a mostrarsi «buona» per superare la stagione delle stragi. Fra qualche tempo, a Pagliarelli, tornerà un altro reuccio, è Gianni Nicchi, il giovane mafioso su cui Cosa nostra puntava già un tempo: legato ai Corleonesi, ma con buone entrate anche fra le famiglie americane. L'antimafia non ha mai smesso di essere in allerta a Palermo.

Intanto, continua la caccia all'ultimo grande latitante di Cosa nostra, il killer Giovanni Motisi, imprendibile da 25 anni. Ma questa è un'altra storia: sembra che U pacchiuni, il «grasso» come lo chiamano, abbia deciso di andarsene da Cosa nostra e rifarsi una vita. I misteri di Palermo.

Salvo Palazzolo